

**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

19 febbraio 2013

**ARGOMENTI:**

- Giovanni Malagò eletto presidente Coni
- Elezioni Coni: le proposte di Malagò e Pagnozzi; inchiesta de Il Fatto Quotidiano su "I padroni dello sport", nel mirino anche la Coni Servizi; il destino dello sport paralimpico
- Il comitato Roma 2020 rischia la bancarotta
- Cori anti-Balotelli del 2010, 17 denunciati dalla Digos
- Sport di base: la realtà delle palestre popolari
- Immigrazione: rivolta nel Cie di Ponte Galeria; il dramma dei rifugiati
- Uisp sul territorio: contributi per lo sport in Sicilia, la posizione dell'Uisp

## Il sito Internet dell'Agenzia ANSA

Altri Sport

# Coni: Giovanni Malago' nuovo presidente

Eletto con 40 voti, 35 al rivale: 'e' carica piu' importante'

19 febbraio, 11:10



(ANSA) - ROMA, 19 FEB - Giovanni Malago' e' il nuovo presidente del Coni. E' stato eletto oggi a Roma durante il Consiglio Nazionale del comitato olimpico e succede a Giovanni Petrucci. Ha ottenuto 40 voti, contro i 35 di Raffaele Pagnozzi (una scheda nulla). Malago' e' il 15/o presidente del Coni. "Nello sport e' difficile vincere, ma anche non vincere. Un abbraccio a Pagnozzi: considero questa carica la piu' importante nel nostro Paese, faro' di tutto per onorarla" ha detto commosso il neopresidente.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

ANNUNCI PPN



**Scopri le offerte Meridiana fly**  
Vola da e per destinazioni Nazionali, Europee a prezzi low cost!  
[www.meridiana.it/Offerte](http://www.meridiana.it/Offerte)

19,90€

**Scopri Promo ADSL a 19,90€/mese**  
Canone Linea Base Gratis!  
Attiva con Telecom Italia  
[www.telecom.it/ADSL-Promo](http://www.telecom.it/ADSL-Promo)

Sms, per abbonarti al servizio visita la sezione di ANSA.it

P.I. 00876481003 - © Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

LEGGI

Focus

domande a...  
Presidente Federtennis



«Pagnozzi è il miglior dirigente italiano»

Angelo Binaghi, 52 anni, presidente Federtennis, quarto mandato. È uno tra i più convinti sostenitori di Pagnozzi ed è soprattutto tra i più accaniti «demolitori» della candidatura di Malagò.

1. Presidente Binaghi, perché Pagnozzi sì?

«Perché Petrucci non poteva candidarsi altrimenti avremmo continuato con lui e con Pagnozzi segretario generale. Poi anche perché Pagnozzi è il miglior dirigente sportivo italiano»

2. Perché Malagò no?

«Perché noi del tennis lo conosciamo bene come dirigente e vorremmo evitare la stessa esperienza al mondo dello sport. È assai significativo che le sue federazioni di riferimento, il tennis e il nuoto, che lo hanno visto come dirigente, siano schierate con Pagnozzi».

3. Che cosa non le è piaciuto di questa campagna elettorale?

«Niente. Sono anzi stato favorevolmente colpito. Conoscendo Malagò, per la verità, mi aspettavo peggio».

4. Ritene che alcune dichiarazioni di voto possano essere ingannevoli?

«Assolutamente no. I presidenti federali sono persone serie e se hanno detto una cosa, mantengono l'impegno».

5. Settantasei grandi elettori: secondo lei quanto a quanto finirà?

«Vince sicuramente Pagnozzi e Malagò prende meno voti di Chimenti che nella sfida a Petrucci prese 24 degli allora 79 voti in palio».

# Presidenza Coni

## Pagnozzi-Malagò la sfida è all'ultimo atto Oggi il dopo-Petrucci

176 grandi elettori scelgono la guida per il prossimo quadriennio L'ex segretario è il favorito. Ma molti tacciono l'intenzione di voto



Raffaele Pagnozzi

RUGGIERO PALOMBO

Elezioni Coni, idea della Gazzetta dello Sport: telefonare ai 76 grandi elettori del Consiglio Nazionale e chiedere loro se, nel segreto dell'urna, voteranno stamane per Pagnozzi o per Malagò. A disposizione anche una terza, democratica e salvifica via: avvalersi della facoltà di non rispondere. Chiamate? sondaggio, ma a poche ore dal voto meglio sarebbe definirlo inchiesta, abbiamo fatto quello che già tentammo quattro anni fa, quando a fronteggiarsi furono Petrucci e Chimenti. Oggi come allora, apriti cielo.

Fronte doppio Il nostro Maurizio Galdi, costretto all'ingrato compito telefonico, si è beccato una serie, peraltro limitata, di contumelie. E allora spieghiamoci, una volta per tutte: non siamo noi a indirizzare o condiziona-

re elezioni che comunque vada si giocano sul filo, con Pagnozzi chiaro favorito e Malagò outsider assai agguerrito. E non è colpa nostra se c'è un fronte (Pagnozzi) che ha sposato la linea strategica della dichiarazione di voto se non addirittura della firma in calce a un documento e c'è un altro fronte (Malagò) che ha invece optato, scientificamente, per tenere il voto il più possibile «sommerso».

Due scarpe Mesi fa, non apparire per non incorrere in chissà quali presunte rappresaglie del presidente uscente Petrucci, sponsor dichiarato di Pagnozzi, poteva essere comprensibile, oggi non ha ragione di essere. Petrucci è fuori, Pagnozzi s'è autosospeso, Agabio è un vicario che non può incidere. Rischi? Nessuno. Chimenti contro Petrucci, quattro anni fa, prese quasi un terzo dei voti. Risulta che qualcuno degli abbastanza identificabili elettori di Chimen-



Giovanni Malagò

ti abbia pagato cara in questo quadriennio l'insubordinazione al Palazzo? No. E allora il sospetto prevalente è che a diversi elettori il riserbo, specie quello più sdegnato, fa comodo per tenere il più a lungo possibile il piede in due scarpe. In Italia la salita in corsa sul carro del vincitore è specialità olimpica.

Ottimismo Settantasei grandi elettori, quorum per nominare il nuovo presidente del Coni a 39 voti: nella nostra inchiesta proprio in 39 si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Degli altri 37 «dichiarati», tantissimi hanno scelto una strada, pochissimi l'altra. Una telefonata al competitor, per sapere da Pagnozzi che secondo lui 44 voti e dunque l'elezione sono blindati e c'è incertezza solo sulle dimensioni del successo, causa un'altra decina di votanti ancora incerti. E per sapere da Malagò che la contesa era e resta voto a voto e che per lui quota 40

e dunque anche qui l'elezione è stata raggiunta. Uno dei due pecca di ottimismo.

Medaglia Dopo il presidente, si voterà per la Giunta, con successiva indicazione a cura dei presidenti dei rispettivi segretari generali (Luca Pancalli per Pagnozzi, Roberto Fabbri per Malagò). Tra i diversi ritiri dei candidati Giunta, dove l'unica certa di un posto è la «tecnica» Valentina Turisini (più vicina a Malagò che a Pagnozzi), spicca quello di Cesare Croce, ex presidente Fise, in forza come dirigente alla «squadra» di Malagò. Che spiega di un ritiro concordato nell'ambito di una precisa «strategia elettorale», tesi confermata a metà dal diretto interessato che aggiunge: «Non potevo andare contro la mia federazione». Quasi ogni medaglia, in questa competizione, ha il suo rovescio. E oro in giro se ne vede poco.

domande a...  
Presidente Federgolf



«Malagò è il rinnovamento nel mondo dello sport»

Franco Chimenti, 73 anni, presidente Federgolf, quarto mandato. È tra i presidenti il più dichiarato sostenitore di Malagò. Nel 2009 nella corsa al Coni fu sconfitto da Petrucci 55-24

1. Presidente Chimenti, perché Malagò sì?

«Perché Malagò è un dirigente molto capace e penso sia in grado di portare il rinnovamento nel mondo dello sport»

2. Perché Pagnozzi no?

«Non ho nulla contro di lui e non critico neanche il passato del Coni di cui ho fatto parte anche io. Comunque ritengo sia il momento di un cambiamento e per questo ritengo Malagò adatto»

3. Che cosa non le è piaciuto di questa campagna elettorale?

«È stata una tenzone corretta. Certo ci sono state delle schermaglie, ma non penso si sia arrivati a scontri importanti. In sostanza penso che la correttezza abbia prevalso e che lo scontro tra i due candidati sia stato leale».

4. Ritene che alcune dichiarazioni di voto possano essere ingannevoli?

«Da quello che ho sentito in questi giorni ritengo di sì, ma lo si saprà solamente dopo le votazioni».

5. Settantasei grandi elettori: secondo lei quanto a quanto finirà?

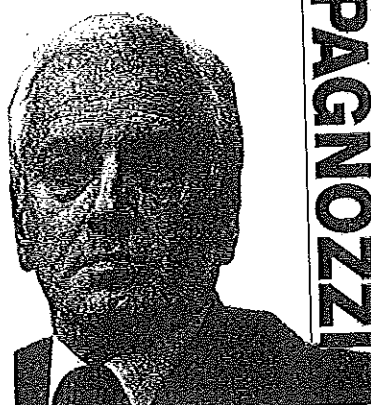
«Sono sicuro che Malagò vincerà senza problemi. Sono convinto che Giovanni disponga di almeno 40 voti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MALAGO'



# 2 candidati 10 domande



PAGNOZZI

**1** Ritengo sia indispensabile dare un forte segnale di discontinuità alla gestione dell'Ente. Senza per questo proporre una rivoluzione però. Come? Con i fatti non con le parole. La prima iniziativa che mi sta a cuore è quella di gettare le basi per una nuova governance. E per farlo coinvolgerò tutti, la Giunta nazionale e Consiglio nazionale.

## 1 Quali le priorità da affrontare nei primi 100 giorni?

**L**e priorità sono "Sport per tutti", doping e scommesse, oltre al quotidiano impegno a supporto di Federazioni, Discipline associate ed Enti di Promozione. Sport per tutti come priorità per un discorso di salute generale e anche di interesse economico: oggi la pratica sportiva garantisce un risparmio al sistema sanitario di un miliardo e mezzo di euro l'anno. Doping e scommesse sono piaghe mondiali, occorre rafforzare e coordinare gli sforzi a livello internazionale.

**2** Il ruolo centrale fortemente tecnico, assolutamente trasversale e credibile al massimo nel presentare le istanze al mondo dello sport. Andranno fissate anche delle priorità, cercando di comprendere con ogni sforzo che a livello internazionale lo sport è sempre più riconosciuto come un "marker" di benessere sociale, condizione fisica ed efficienza del Paese. Mentalità da trasferire anche al Nord Italia.

## 2 Che ruolo dovrà avere il Coni in vista delle nuove sfide?

**U**n ruolo preminente, di concerto con il nuovo Governo e il Parlamento, perché lo sport ha sempre bisogno di ricevere strumenti legislativi dalla politica. Mi riferisco alle norme sugli impianti, a quelle sui nuovi italiani e sulla sburocrazia per le società dilettantistiche.

**3** Autonomia è potersi dare leggi che garantiscono le proprie scelte. Cito due esempi positivi del passato: la partecipazione azzurra alla finale di Coppa Davis in Cile nel 1976 e all'Olimpiade di Mosca 1980, boicottata invece da buona parte dei Paesi occidentali. Questa strada è sacra. Dobbiamo avere la guardia sempre alta e pronti a parare colpi bassi quando qualcuno cerca di sfruttare popolarità e mediaticità dello sport asservendolo ai propri interessi.

## 3 Come proteggere l'autonomia dello sport italiano?

**I**l Coni, sotto questo profilo, è stato sempre rispettato e ha sempre applicato le leggi dello Stato. Il Parlamento, dal 1999 ad oggi, ha varato tre leggi che hanno riguardato l'Ente e, seppur nella loro diversità, sono state puntualmente messe in pratica. Ci vuole rispetto e condivisione, considerando che il Coni deve comunque sempre attenersi alle norme Cio e alla relativa Carta Olimpica.

**4** Quando si chiude la vicenda del Totocalcio si fece un errore a non fissare un "minimo garantito" per lo sport italiano. Oggi è indispensabile avere la garanzia della "certezza olimpica", ovvero un finanziamento quadriennale, da rivalutare volta in volta: questa condizione è indispensabile per fare un inno di programmazione su cui costruire un percorso per il futuro mandato.

## 4 Come arrivare a un finanziamento certo del Coni?

**L**a dimostrazione che non siamo un carrozzone. Dieci anni fa avevamo 900 miliardi di lire di debiti, oggi 50 milioni. Lo Stato non ci diede contributi ma strumenti e noi abbiamo dimezzato il personale, ridotto i costi e venduto immobili non strategici. Abbiamo dimostrato di funzionare, di non essere fermi, coniugando questo aspetto ai risultati agonistici. Il finanziamento automatico garantirebbe una programmazione oggi sempre a rischio, anche in prossimità delle Olimpiadi.

**5** La scelta di abolire la rete dei comitati provinciali Coni è stata quanto meno affrettata. Una decisione importante per i suoi effetti che meritava riflessioni più attente. È stata presa senza una manovra per risparmi economici che però non si sono rivelati veri. E non si è creata l'alternativa alla struttura che veniva meno. Nel mio programma ci sono i "Coni Points", veri presidii sul territorio.

## 5 Cosa fare per migliorare l'offerta sportiva di base?

**I**l territorio ha un compito fondamentale nel mio programma: curare il progetto talenti, valorizzando l'opera dei comitati regionali per individuare i piccoli campioni, svilupparli e conservarli, perché non possiamo disperdere chi dimostra qualità fenomenali a 14 anni. Il Coni si impegna a lavorare con tutte le autorità competenti e gli Enti preposti a livello burocratico per favorire tutte le realtà sportive. Associazionismo e volontariato sono tesori da difendere.

**6** Quello dell'introduzione dei Licei a indirizzo sportivo è un bel fiore all'occhiello che non deve però distoglierci dalla missione di base. Creare cioè un sistema di correlazione con la scuola a livello globale. Occorre cambiare passo da questo punto di vista rispetto a quanto fatto finora, coinvolgendo tutti gli attori di questa importante partita.

## 6 Come si può ampliare l'attività motoria a scuola?

**U**na reale e profonda riforma delle norme sull'insegnamento scolastico. Servirebbero investimenti fin dalle classi elementari e strutture adeguate. Entro un anno i plessi coperti dove praticare l'educazione fisica dovrebbero rappresentare il 30% del totale. Grazie al progetto del Coni, sposato con impegno e sensibilità dal Miur e legato all'alfabetizzazione motoria, si sono fatti molti passi avanti ma serve un impegno che non deve provenire solo da noi.

**7** Forzando di dare sempre il massimo alle Federazioni utilizzando formule semplici. Dobbiamo affiancarle sfruttando tutte le sinergie possibili, anziché sovrapporci a loro. Sforzi e obiettivi dovranno essere comuni nei settori della ricerca scientifica, delle strategie di immagine, di mercato e delle sponsorizzazioni. Tutto ciò per creare risorse aggiuntive alla loro attività.

## 7 L'Italia è nella Top 10 mondiale dello sport. Come migliorare?

**D**ue sono le strade per mantenerci nell'élite mondiale: da un lato la capillare ricerca e tutela del talento, dall'altro ricorrere al patrimonio dell'integrazione. In particolare occorre trovare formule che evitino ad atleti italiani che non hanno ancora il passaporto di doversi accasare all'estero. Rinforzare anche la collaborazione con i Gruppi Sportivi Militari che offrono importanti occasioni di crescita ad atleti e tecnici.

**8** Il nuovo Parlamento dovrà avviare iniziative serie per arrivare in tempi brevi a una legge sugli impianti, non chiamandola più "Legge sugli stadi", perché fuorviante. Il diritto sportivo può giocare un ruolo centrale e, laddove ci siano le condizioni, far coincidere gli interessi privati con quelli della comunità. Con il Project Financing e Coni povero, si può aprire una nuova epopea dell'impiantistica nel nostro Paese.

## 8 Con che mezzi e come attuare un piano per l'impiantistica?

**S**trumenti di natura normativa e sinergie sempre più efficaci con enti territoriali per sfruttare e ristrutturare impianti esistenti. Creare un catasto dinamico che riguardi l'intero Paese, rafforzando il ruolo di consulenza tecnica Coni-Coni. Servizi per vagliare soluzioni legate alle strutture sportive di base e per le società sportive.

**9** Non si può non rispondere che bisogna aspettare di vedere cosa succederà il prossimo settembre a Buenos Aires, quando il Cio assegnerà l'Olimpiade del 2020. In gara sono nate Madrid, Istanbul e Tokyo: in caso di risposta politica positiva per Roma, potremmo giocare le nostre carte, con impegno e credibilità, per l'edizione del 2024.

## 9 Ricandiderebbe Roma ad ospitare l'Olimpiade?

**P**enso che tutti conoscano l'impegno profuso dal Coni nell'ambito del progetto Roma 2020 e quanto si credesse in quell'opportunità, sfumata nel modo che sappiamo. Logicamente si è sempre pronti a sposare un'idea quando esistono i presupposti e le condizioni generali per poter intraprendere un cammino credibile a livello internazionale, ora di certo più arduo.

**10** Cultura è conoscenza e approfondimento. Qui serve una vera e propria rivoluzione culturale a partire dalle nuove generazioni. Nel mio programma sostengo il Museo dello Sport: finanziamento sostenibile con una sua fonte di reddito. Introdurre nelle scuole lo studio della storia dello sport e delle Olimpiadi contribuirà a costruire un futuro diverso per tutto lo sport italiano.

## 10 Il Coni cosa deve fare per diffondere la cultura sportiva?

**P**roseguire nella strada già intrapresa, radicando la convinzione che sport vuol dire benessere, quindi maggiore socializzazione e migliore qualità di vita. Favorire l'interazione tra lo sport di base - comprensivo della realtà disabile - e lo sport di alto livello grazie a un sistema mirato a valorizzare l'attività giovanile; incoraggiare lo sviluppo del talento e promuovere norme che tutelino i vivai.

## Il reame di Onesti, Carraro, Pescante e Petrucci

**ENTE PUBBLICO** di promozione allo Sport, il Coni (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) nasce nel 1914 come costola del Cio (il Comitato Olimpico Internazionale). Il Coni raccoglie 45 federazioni sportive e ha associate 95 mila società sportive per 11 milioni di tesserati. Dal dopoguerra ha contato solo 5

presidenti: Giulio Onesti (commissario dal '44 al '46, poi presidente fino al '78), Franco Carraro ('78-'87), Arrigo Gattal ('87-'93), Mario Pescante ('93-'98); Bruno Grandi ('98-'99, che fu però vicepresidente reggente) e Gianni Petrucci ('99-'13). Attualmente il vicepresidente reggente è Riccardo Agabio.

**411  
MILIONI  
DI EURO**

**SPORTIVI  
D'ORO**  
È la cifra che ogni anno riceve il Coni per la promozione sportiva

di Malcom Pagani

Capitava, poi, che in Parlamento, negli esiziali pomeriggi da duello in Commissione a discutere di prebende e versamenti al Coni, ai deputati pungesse vaghezza di simulare un po' di lotta. Ed erano insulti e incongrue collocazioni geografiche per tornare poi alla dipendenza originaria. "Hai dato due calci al pallone, di sport non capisci niente" flautava verso l'ex calciatore Massimo Mauro del Pd, il deputato di Forza Italia Sabatino Aracu da L'Aquila. E riceveva dall'altro dolcezza ad alto tasso di incompetenza geografica: "Zitto tu che sei stato fino a ieri con le pecore" da diluire nella buvette sentimentale in cui al teatrino, si preferiva la realtà. E la realtà era la stessa da sempre. Lo Stato pagava lautamente lo spettacolo, il Comitato Olimpico Nazionale fingeva autonomia redistribuendo tessere, voti e favori e ogni partito, per mezzo (e fine) della propria associazione, faceva sentire il proprio peso nelle Federazioni da Bolzano a Siracusa. A volte, prima di entrare nel tunnel del rompicapo irrisolvibile, la Corte dei conti indagava. Pignoramenti e luci sulle assunzioni sospette (960 nel biennio '90-'92) e sugli affitti a prezzo agevolato. Poi l'oblio e la nuova stagione che somigliava all'antica. Così, ora, a vederli da vicino, Lello & Giovannino, Pagnozzi e Malagò, i due rivali in corsa, i "giovani" interpreti di una liturgia secolare, si fatica a distinguerne il ruolo tra cene movimentiste negli alberghi a 5 stelle, alleanze precarie, proclami di vittoria e presentazioni lievemente manichee. Al suocero dell'ex laziale Nesta, 'Lelluccio', dinosauro della gestione di atleti e spedizioni transcontinentali, quello dell'esperto conservatore. Al fascino gestore di un fortunato concessionario di famiglia, il galante Malagò, organizzatore dei Mondiali di Pallavolo del 2005, dei famigerati omologhi di nuoto nel 2009 e di un generoso numero di convivi nella terza Camera del circolo Canottieri sulle sponde dell'Aniene, quello del rivoluzionario. Naturalmente (e non solo perché la sede del contendere, appoggiata all'ombra dello stadio, tra vestigi mussoliniani e motti del ventennio pretegne un capo certo) le sfumature complicano il quadro. Meno florido che in passato quando i 39 voti che stamane designarono l'erede di Petrucci erano gocce nel bulgaro mare del plebiscito. La banda degli Onesti aveva un solo fero.

**L'AVVOCATO** astigiano Giulio, più riservato del conterraneo Paolo Conte e convinto, come l'amico Andreotti, che il vero potersi esercitasse in un'assente, costante presenza: "Non somiglio a Gregory Peck, se mi vedono in tv cambiano canale". Onesti, chiamato da Nenni a liquidare il Coni a guerra finita, vi rimase per più di 30 anni. Con l'aiuto di Ossicini, di De Gasperi e del giovane portavoce dell'Alcide, il futuro Divo Giulio, Onesti passò attraverso 40 governi e la storia, per poi cadere, su un banale ricorso, del Tar nel '78,



**OLIMPICI**  
Dall'alto verso il basso: il comitato bipartisan per le elezioni del 2004, Gianni Letta insignito di una maglia omonima da Petrucci e le affettuosità tra l'allora ministro Melandri e Giulio Andreotti Ansa

# I PADRONI DELLO SPORT

OGGI SI VOTA IL PRESIDENTE DEL COMITATO OLIMPICO NAZIONALE DOVEVA ESSERE SCIOLTO NEL '45 MA RESISTE A FORZA DI VOTI E FAVORI

dopo aver definito per sempre la categoria dei presidenti nel pallone: "Ricchi scemi" e messo in piedi due olimpiadi. A Cortina nel '56 e a Roma nel '60. Polizza a vita. Solo dopo vennero i delfini, gli eterni Franco Carraro e Pescante, Mario, poi deputato Pdl, uno che (per dare l'idea dell'immuibilità dello scenario) fu segretario generale del Coni nel '73 per poi presiederlo 20 anni dopo e dimettersi poi uno scandalo d'epoca. Al tempo, quasi a dar plastica forma alla leggendaria lungimiranza di Veltroni e alla contiguità tra sport e politica

(c'era da sostenere lo sforzo di Pescante, portare a Roma le Olimpiadi del 2004) Walter sprizzò per un istante desiderio

### SFIDA A DUE

Da una parte c'è il favorito Raffaele Pagnozzi, una vita nell'ente, dall'altra lo sfidante Giovanni Malagò

di innocenza: "Sono un garantista per cultura, un processo per abuso d'ufficio non vuol dire che Pescante sia colpevole". E poi, lapidario: "Lo sport italiano ha dimostrato sul campo autorevolezza, capacità organizzativa e forza". Una minimizzazione comune. Un linguaggio tenue, distante dalle avvelenate di Gianni Clerici sull'inamovibile Paolo Galgani (caro leader del tennis per 20 anni): "Dittatore, avvocaticchio, tennista che ruba i punti, bellone da balera con il vizio di sedurre" e figlio di un'ipnosi voluta. Di una tacita tregua tra il veicolo principe di

consenso e la politica, 2 universi la cui reciproca salute era essenziale, che in casi di pericolosa tangenza (accadde per le inchieste sui fondi erogati al "missinissimo" centro sportivo Fiamma) poteva far vibrare di indignazione il giovane Pagnozzi, lo stesso, non un omonimo, che oggi forse sarà Presidente: "Il pm contesta un abuso d'ufficio, un reato minore, cose che in un grande ente pubblico come il Coni possono succedere". Succedevano. In un gorgo di pelosi distinguo e casse "battute" (411 milioni nel solo 2012) che tra una lobby e l'altra, alimentavano messaggi

trasversali: "Visco mi ha rassicurato" precisò Carraro "ci sarà una soluzione ragionevole". Pochi nitidi orizzonti abbacinati da provincialismi, eccessi e vanteria. L'uscente Petrucci, ad esempio, 14 anni di mandato: "Da sindaco di San Felice Circeo resto presidente del Coni, salterò da Londra i miei concittadini: saranno contenti di vedere che il loro sindaco è conosciuto nel mondo". O Vezzali, poi precipitata nella lista Monti: "Sogno di diventare la prima donna presidente del Coni". Non è un fioretto, ma in pedana, nell'attesa, si combatte per finta.

Il Fatto Quotidiano

# Quattro stipendi per due Il regalo di Coni Servizi

NEL 2002 TREMONTI SDOPPIA L'ORGANISMO E CONCEDE AI VERTICI DI NOMINARSI DA SOLI E DI RIDARSI ANCHE UN NUOVO COMPENSO

di Pierluigi Giordano Cardone

**È** inaccettabile che il Coni amministri le risorse pubbliche (411 milioni per il 2012, ndr) attraverso la Coni Servizi Spa, una società privata al cui vertice siedono le stesse persone che dirigono anche l'ente Coni. Alla vigilia del voto che eleggerà i nuovi vertici del Comitato olimpico e a cinque giorni dalle elezioni politiche, Antonio Ingroia ha scoperto che nello sport di casa nostra la gestione dei soldi è stata risolta all'italiana: doppi incarichi e doppi (o tripli) stipendi. Per legge. O, meglio, secondo lo statuto che regola la Coni Servizi, società controllata dal Tesoro e creata nel 2002 da Giulio Tremonti per risanare il bilancio del Comitato olimpico, in rosso dalla crisi del Totocalcio. Una storia tutta da raccontare. Undici anni fa, infatti, la società serve per trasferire il buco di quasi mezzo miliardo di euro fuori dal Coni e, quindi, fuori dal bilancio dello Stato. L'operazione riesce: vengono venduti immobili e avviate drastiche riduzioni del personale. Ma rimangono molte ombre. Una su tutte: nel decreto legge dell'8 luglio 2002, si legge che le nomine di "presidente e ad del Coni Servizi Spa sono designate dal Coni". Il numero uno del Comitato Petrucci e il suo segretario Pagnozzi in pratica si "autonominano". La Corte dei Conti censura questa pratica perché "non in linea con il principio



Gianni Petrucci e Raffaele Pagnozzi. A lato Luciano Moggi *Arso*

della trasparenza". Ma conflitto d'interessi e doppio stipendio sono ancora lì. Per decreto. Il 9 marzo 2006, infatti, la legge numero 80 stabilisce il principio della coincidenza tra i vertici dei due enti "al fine di garantire il coordinamento e la sinergia".

**IL CENTROSINISTRA** con la finanziaria 2007 prova a sopprimere la Coni Servizi, ma non ci riesce. I vertici Coni la spuntano anche nel 2008, quando una

## I CONTI IN TASCA

Presidente e amministratore delegato, così si premiano: il primo arriva a 340 mila euro, il secondo a 300 mila

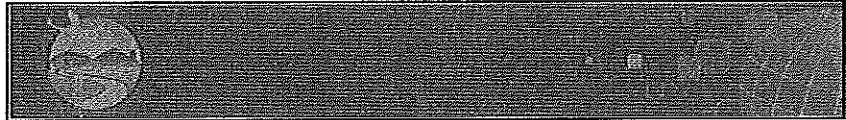
quarantina di deputati (quasi tutti di centrodestra) propone di eliminare il doppio incarico. Il testo giace ancora alla Camera. Così come rimangono senza risposta due interrogazioni dei deputati di Fli, Aldo Di Biagio e Benedetto Della Vedova, secondo cui Coni Servizi avrebbe operato riduzioni del personale solo sulla carta, perché contemporaneamente avrebbe assoldato altra gente sia alle proprie dipendenze che al Coni, fino ad arrivare alla cifra di 2.279 assunti. Proprio quell'anno, del resto, diventa di dominio pubblico lo scambio di favori tra Pagnozzi e Attilio Befera: il primo fa assumere il figlio di Befera al Coni, il secondo il pargolo di Pagnozzi a Equitalia. Per Di Biagio e Della Vedova l'operazione di tagli è pura facciata: "Il Coni è un ente poco trasparente, inattaccabile anche dalla politica, a cui evidentemente fanno comodo certi favori", spiega Di Biagio. Smen-

tite e annunci di querela. Per Petrucci e Pagnozzi, del resto, la realtà è un'altra. E l'hanno spiegata con parole nette al *Fatto Quotidiano*: "Tutto secondo la legge, in massima trasparenza. La politica si lamenta, ma perché non ha fatto nulla per cambiare le cose?".

**DOMANDA LEGITTIMA.** Come legittimi sono i numeri (e i soldi pubblici) che accompagnano la storia della coincidenza tra i vertici degli enti. Dal 2002 Petrucci ha ricevuto due buste paga: da presidente Coni (176 mila euro) e da numero uno della Coni Servizi Spa (120 mila euro fissi + 40 mila a obiettivi raggiunti). Soldi a cui va aggiunta la corposa pensione maturata lavorando al Coni. Discorso simile anche per Pagnozzi, segretario da 19 anni e ad della Coni Servizi (250 mila euro fissi + 50 mila a obiettivi raggiunti). Lui, però, ha rinunciato al doppio stipendio e promesso di fare lo stesso in caso di vittoria. Ma allo sfidante Giovanni Malagò non basta. "Pagnozzi percepisce dal Coni una cospicua pensione, cui aggiunge un cospicuo stipendio da amministratore delegato di Coni Servizi, cui aggiunge ancora un'indennità quale facente funzioni di direttore generale di Coni Servizi" ha detto alla *Gazzetta dello Sport*. Poi l'annuncio: "Non va bene. Una volta al Coni intendo avere Coni Servizi solo come interlocutore, sono ruoli e compiti distinti". E se vincessero Pagnozzi? Il suo programma punta sulla continuità.



con la rivista  
**DIRE**



[NOTIZIARIO](#)
[ARCHIVIO](#)
[CALENDARIO](#)
[ORGANIZZAZIONI](#)
[DOCUMENTAZIONE](#)
[MILLE BATTUTE](#)
[SPECIALI \(AVO\)](#)

**SPORT** 16.02 18/02/2013

## Sport, si sceglie il presidente del Coni: il futuro è la fusione fra olimpico e paralimpico

**Corsa a due alla presidenza del Coni, domani la scelta fra Pagnozzi e Malagò: entrambi indicano come nuovo segretario generale l'attuale numero uno del Cip, Luca Pancalli. Nei programmi la fusione fra Coni e Cip. Oscar De Pellegrin per un posto in Giunta**

ROMA - Tre anni che potrebbero segnare una piccola rivoluzione nel mondo dello sport, con la fusione fra lo sport olimpico e quello paralimpico e il superamento dell'attuale divaricazione fra il Coni (Comitato olimpico nazionale italiano) e il Cip (Comitato italiano paralimpico). Il mondo dello sport sceglie domani, 19 febbraio, il nuovo presidente del Coni, chiamato a succedere, dopo quattro mandati consecutivi, a Gianni Petrucci, tornato di recente alla guida della Federazione pallacanestro e dimessosi con qualche mese di anticipo: nel mezzo delle manovre per assicurarsi i voti necessari, entrambi i candidati "superstiti" alla presidenza si mostrano intenzionati ad innescare e portare a termine quel processo di accorpamento che da tempo è stato individuato come punto di arrivo finale del percorso di progressivo riconoscimento pubblico dello sport paralimpico. Regista dell'operazione dovrebbe essere proprio l'attuale presidente del Cip, Luca Pancalli, appena rieletto per un nuovo mandato (il suo quarto) ma con tutta probabilità destinato a lasciare la carica per approdare proprio al Coni come nuovo segretario generale, ruolo per il quale è stato indicato da entrambi i candidati alla presidenza.

Ad eleggere il nuovo numero uno del Coni saranno domani i 76 componenti del Consiglio nazionale: ci sono i presidenti delle singole federazioni sportive (e per il Cip lo stesso Luca Pancalli), oltre ai rappresentanti dei presidenti regionali e provinciali Coni e ai rappresentanti degli atleti (Antonio Rossi, Iosefa Idem, Damiano Tommasi i più conosciuti), dei tecnici e degli enti di promozione sportiva. Per essere eletti servono 39 voti, e a cercarli sono in due: Raffaele Pagnozzi, 63 anni, segretario generale uscente del Coni, grande favorito della vigilia, e Giovanni Malagò, 54 anni, che nell'ultimo mandato ha fatto parte della giunta del Coni ed è stato in passato presidente del comitato promotore dei Mondiali di nuoto di Roma 2009. Di pochi giorni fa la rinuncia del "terzo incomodo", Simone Gambino, che peraltro aveva possibilità nulle di successo. La scelta, a grandi linee, è fra continuità e rinnovamento: da un lato c'è l'uomo che da qualcosa come 19 anni occupa la poltrona di segretario generale (prima con la presidenza di Pescante poi in quella di Petrucci), sponsorizzato dal presidente uscente e da numerosi altri presidenti di federazione, da Abete (calcio) a Di Rocco (ciclismo); sull'altro versante c'è chi invita a cambiare, a innovare, a svecchiare, ipotizzando perfino (e forse si è trattato di un autogoal) che il calcio "stia fermo un giro" (il prossimo triennio), non portando propri rappresentanti all'interno della Giunta del Coni.

**TUTTI VOGLIONO PANCALLI** - Fra i sostenitori di Pagnozzi c'è anche il presidente del Cip, Luca Pancalli, che il favorito alla guida del Coni ha anche da tempo indicato, in caso di vittoria, come suo successore nella carica di segretario generale. Nel futuro Coni di Pagnozzi, cioè, all'attuale numero uno dello sport per persone disabili sarebbe affidato un ruolo cruciale, anche nell'ottica della fusione fra sport olimpico e paralimpico. Alcuni giorni fa, Malagò ha voluto spargliare le carte, affermando che in caso di vittoria anche lui proporrebbe alla Giunta il nome di Pancalli come segretario generale. Tirato per la giacchetta, il presidente del Cip ha tenuto a precisare: "A suo tempo ho fatto una scelta e su quella posizione rimango: sostegno Pagnozzi e farò il segretario generale solo se Pagnozzi me lo chiederà". Tutti vogliono Pancalli, dunque, e al di là delle schermaglie elettorali, comunque vada la votazione le possibilità che quel posto diventi suo sono altissime.

**IL FUTURO DEL CIP** - E al Cip, che succederà? Gli organi sono stati rinnovati appena due settimane fa, lo scorso 2 febbraio, con Luca Pancalli riconfermato per la quarta volta nella carica di presidente, Sandrino Porru e Marco Borzacchini nominati vicepresidenti e Marco Junio De Sanctis riconfermato segretario generale. Se Pancalli dovesse passare al Coni, non potrebbe mantenere il doppio incarico e sarebbe dunque costretto a lasciare la presidenza del Cip. Nell'ambiente paralimpico, un personaggio come Oscar De Pellegrin, portabandiera azzurro a Londra 2012, medaglia d'oro nel tiro con l'arco a conclusione di una carriera sportiva da assoluto protagonista, è da sempre visto come una straordinaria risorsa nell'ottica della continuità. Ma, come detto, il Cip va verso la scomparsa, e non a caso l'impegno di De Pellegrin si è indirizzato altrove, anch'egli candidato domani al Coni per un posto nella Giunta. Per il Cip, una delle ipotesi più probabili è quella di un commissariamento, da parte del governo, che accompagni il Cip verso la fusione nel Coni. Un traguardo che potrebbe essere pienamente raggiunto nell'arco di due anni. Pancalli resterebbe così, nella storia del Cip, l'ultimo presidente: quello che gli ha dato la visibilità e la forza maggiore e anche quello che lo ha portato alla sua estinzione.

**DE PELLEGRIN IN GIUNTA** - Come detto, oltre a Pancalli c'è anche un altro personaggio del mondo paralimpico pronto a sbarcare al Coni: Oscar De Pellegrin è infatti uno dei quattro sportivi che lottano per i due posti riservati agli atleti all'interno della Giunta del Coni, l'organo esecutivo del Comitato olimpico italiano. L'elezione avverrà domani, contestualmente a quella del presidente: in pista oltre a lui ci sono Fiona May (Federazione atletica leggera), Alessandra Sensini (vela) e Paolo Vaccari (rugby). Nei giochi della vigilia De Pellegrin e May sono assegnati in quota Pagnozzi, mentre Sensini e Vaccari in quota Malagò. Ma la candidatura di De Pellegrin viene appoggiata da tutto il movimento paralimpico, al punto che una sua presenza in Giunta potrebbe essere votata indipendentemente da come si concluderà la corsa alla presidenza del Coni. (ska)

[Indietro](#) [Stampa](#)

**Approfondimenti**

[L'ACQUEDOTTO](#)

CIP - Comitato italiano paralim...

<http://www.coni.it>

**UTENTE**

[i.maioresla@ulsp.it](mailto:i.maioresla@ulsp.it)

» Verifica il tuo abbonamento

» MyRedattore

» Esci

**CERCA**

In tutto il sito

nel notiziario

» Ricerca avanzata in archivio

Segui su [Facebook](#) [Twitter](#) [LinkedIn](#)

**Multimedia**

**Video**  
Violenza sulle donne, il 14 febbraio giornata di riscatto universale

**Photogallery**  
I volti del sociale manifestano a Venezia: "Ecco chi siamo"

**Audio**  
Olocausto dei com: nasce "Memors", il primo museo virtuale

**Photogallery**  
"Il volo di Sara", la Shoah spiegata ai bambini

**Audio**  
Salute mentale, sfatato il centro Fanon: "Centinaia di migranti a rischio"

**Olimpiadi** La causa dell'ex dg Albanese per lo stipendio

# Roma 2020, caos conti «Il Comitato rischia la bancarotta»

## Per i contratti da versare 4 milioni di dollari

Debiti verso consulenti e dipendenti, azioni legali intraprese da alcuni dirigenti, soldi che ancora devono essere erogati dai soci fondatori. E un'ombra incombente: il rischio di *default*, con conseguente nomina di un curatore fallimentare.

Le Olimpiadi, a Roma, non sono finite col «no» del governo Monti alla candidatura per il 2020: la coda polemica di quella decisione si trascina anche un anno dopo. Nei giorni scorsi, l'americana *Around the rings*, la rivista dei Giochi, ha pubblicato un impietoso articolo su «Roma 2020», denunciando una serie di problemi. Secondo questa ricostruzione, i conti del comitato promotore sono «un vero disastro», l'organizzazione è «sull'orlo della bancarotta» e nonostante questo «il sindaco di Roma parla di una possibile candidatura al 2024». I problemi, secondo l'articolo, sono diversi. Tutto nasce dalla causa, intentata dall'ex direttore generale del comitato Ernesto Albanese (già dirigente del Coni) e da altri quattro manager, che hanno chiesto al Comitato il riconoscimento di tutti gli stipendi, fino a



Speranza Gianni Petrucci, Gianni Alemanno, Gianni Letta e Aurelio Regina

### In tribunale

Cinque manager chiedono di essere pagati fino a dicembre 2013

### I finanziamenti

Il Comune non ha erogato 1,3 milioni e il Coni 2,7. Le somme sono state stanziare

dicembre 2013. Fino a quando, cioè, doveva durare il loro contratto, subito dopo l'assegnazione delle Olimpiadi 2020 prevista a Buenos Aires a settembre. «Roma 2020» non ha messo a bilancio queste somme, forte anche di un parere dell'Avvocatura comunale secondo la quale «in caso di ricorso dei dirigenti, il rischio di soccombenza sarebbe remoto».

Albanese e gli altri si sono rivolti al giudice e i due liquidatori (uno, l'avvocato Lucio

### La vicenda

#### Roma candidata

Ad ottobre del 2009, subito dopo l'assegnazione dei Giochi del 2016 a Rio de Janeiro, il sindaco Alemanno candida la Capitale ad ospitare le Olimpiadi del 2020. In corsa c'è anche Venezia, proposta da Cacciari: il Coni, il 19 maggio del 2010, sceglie la Capitale.

#### Il «no» di Monti

Alemanno, nel suo sogno olimpico, è sostenuto dal governo Berlusconi. Ma, quando il Cavaliere cade, con l'avvento di Mario Monti e del «tecnico» cambia lo scenario. Il Paese è in crisi economica, il premier non se la sente di investire nei Giochi e il 14 febbraio 2012 arriva il «gran rifiuto»: niente lettera di sostegno alla candidatura, fine dell'avventura olimpica.

#### Chiude il comitato

«Roma 2020», presieduto da Mario Pescante, chiude il 22 febbraio. Pescante si dimette anche da vicepresidente del Cio, lo slogan (*A time for history*) va nel cassetto come il Colosseo stilizzato scelto come logo

Ghia, è nominato dal Coni; l'altro dal Campidoglio) hanno bloccato anche tutti gli altri pagamenti. Tra questi, anche la società *Helios Partners* di Atlanta, che si è occupata del dossier da inviare al Cio per la candidatura ufficiale: lavoro che, visto il «gran rifiuto» di Mario Monti, non è mai stato utilizzato. Nessuno, dopo il febbraio dell'anno scorso, sarebbe più stato pagato. Non solo i dirigenti, ma anche consulenti o semplici dipendenti.

All'appello, sempre in base alle notizie raccolte da *Around the rings*, mancherebbero 4 degli 8,75 milioni di dollari previsti come budget da parte del Comitato. Di questi, 2,7 li dovrebbe mettere il Coni, gli altri 1,3 il Comune: somme già stanziare, ma non ancora erogate. Cifre, però, che non trovano conferme ufficiali. Il Comitato Olimpico (oggi si elegge il nuovo presidente) non commenta. Ma a Palazzo H l'articolo della rivista americana viene giudicato poco attendibile e scarsamente informato. Mentre, da «Roma 2020» fanno sapere che «se c'è un problema temporaneo sui soldi è col Comune, non con il Coni». Mario Pescante, che era il presidente del Comitato, precisa: «Ho consegnato il bilancio in pareggio, conteggiando le uscite per pagare dipendenti, consulenti, fornitori, società e le entrate derivanti dai soldi impegnati dai soci fondatori. Questa relazione è stata poi approvata dal Cda. Tutto quello che è successo dopo, riguarda i liquidatori».

**Ernesto Menicucci**

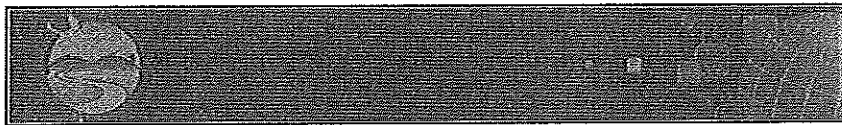
@menic74

© RIPRODUBBLICATA





con agenzia **DIRE**



RAZZISMO

## Cori anti-Balotelli del 2010, 17 denunciati dalla Digos



Roma - Diciassette denunciati per i cori razzisti contro il calciatore Mario Balotelli che fecero scalpore in Austria, a Klagenfurt, il 17 ottobre 2010, in occasione della gara di calcio Italia-Romania. In quell'occasione fu anche esposto uno striscione con la scritta 'No all'Italia multi-etnica'. E numerosi ultras aderenti al Sodalizio ultras Italia effettuarono saluti romani scandendo questi cori. Quanto accaduto fu documentato da personale della polizia italiana, 'spotter' della Direzione centrale della Polizia di Prevenzione e trasmesso alla Digos di Roma per avviare indagini volte alla completa identificazione dei responsabili degli atti di razzismo. Le indagini della Digos sono state coordinate dalla Procura della Repubblica di Roma e hanno consentito la denuncia di 17 persone per la "diffusione di idee fondate sulla superiorita', sulla discriminazione e sull'odio razziale o etnico". A due ultras e' stato anche contestato di aver effettuato il saluto romano. Nei confronti degli ultras denunciati il pubblico ministero Luca Tescaroli ha emesso l'avviso di conclusione delle indagini preliminari, in corso di notifica da parte della Digos. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

Indietro

Stampa

indietro

Stampa

### Approfondimenti

[NOTIZIARIO](#)

[05/02/2013] "Caro Balotelli, per protesta non giocare"

### UTENTE

l.maloredella@uisp.it

» Verifica il tuo abbonamento

» MyRedattore

» Escl

### CERCA

in tutto il sito

nel notiziario

» Ricerca avanzata in archivio

Seguici su

### Multimedia

**Video**  
Violenza sulle donne, il 14 febbraio giornata di riscatto universale

**Photogallery**  
I volti del sociale manifestano a Venezia: "Ecco chi siamo"

**Audio**  
Olocauto dei rom: nasce "Memors", il primo museo virtuale

**Photogallery**  
"Il volo di Sara", la Shoah spiegata ai bambini

**Audio**  
Salute mentale, sfrottato il centro Fanoni: "Centinaia di migranti a rischio"

di PASQUALE COCCIA

STORIE E INTERVISTA AL COORDINATORE STEFANO SALLUSTI

# Politica per il corpo. A San Lorenzo la palestra è popolare

**L'esperienza romana si è via via allargata a molte altre città italiane, da Torino a Lecce, da Perugia a Cagliari**

Popolare è un termine che non si usa più, è stato cancellato innanzitutto dal linguaggio della politica. I politici negli studi televisivi, sostituiti da tempo alle piazze, ormai non parlano più di masse popolari, e neppure di iniziative popolari o di manifestazioni popolari, eppure la crisi economica ci ha uniti per farci sprofondare nella povertà, una condizione comune a una moltitudine di persone, una condizione popolare, che ci rende tutti vittime dello spread, della bolle e delle speculazioni. A rievocare il termine popolare e a unirlo allo sport ci hanno pensato i giovani di tanti centri sociali sparsi in varie parti d'Italia, in particolare nel centro-nord, per nulla preoccupati che quel termine fosse d'antan. Una decina di anni fa, presi dalla passione per lo sport, hanno dato vita alle palestre popolari, non solo nella definizione, ma anche nella politica sportiva attiva di tutti i giorni. Si era all'inizio del nuovo secolo, quando alcuni giovani dei centri sociali di varie parti d'Italia dettero vita ai corsi autogestiti, tendenti principalmente alla difesa personale, alle arti marziali, riservati esclusivamente ai militanti di quei centri. Un'iniziativa che ha avuto nel corso degli anni un certo successo, perché a Roma nel quartiere popolare di San Lorenzo, in via dei Volsci, una strada alquanto famosa negli anni Settanta del secolo scorso per essere stata la sede politica di Autonomia Operaia, è nata la polisportiva popolare, anche se qualche centinaio di metri più avanti rispetto a quella storica sede. La polisportiva si definisce popolare, perché è andata ben oltre la ristretta cerchia dei militanti dei centri sociali e si è aperta al territorio, ai comitati per la casa, agli anziani e alle

In grande interno della palestra popolare di San Lorenzo a Roma. A destra un momento di un incontro di boxe all'interno della struttura capitolina

casalinghe, ai bambini, insomma al popolo, anche se con numeri non molto grandi, ma nel significato politico sì.

«Oggi a Roma esistono dodici palestre popolari, nate sul modello di quella di via dei Volsci a San Lorenzo - dice Simone Sallusti, istruttore di pugilato della federazione pugilistica del Coni e anima di una delle prime palestre popolari sorte in Italia -. Gli spazi dove si svolgevano i primi corsi non erano stati progettati per le attività sportive, ma si trattava di capannoni abbandonati, locali a destinazione commerciale di proprietà del comune di Roma vuoti da anni, case sfitte di enti pubblici rimaste inutilizzate, da noi occupati a seguito delle lotte politiche per la casa. Inizialmente le palestre popolari avevano una forte connotazione politica, poi con il passare del tempo abbiamo aperto i corsi ai territori e la gente che partecipava ci ha chiesto di variare l'offerta. Abbiamo seguito i corsi di formazione, che riguardavano



principalmente le tecniche della ginnastica dolce, come lo shiatsu e lo yoga, per i corsi di queste discipline abbiamo utilizzato anche spazi a dimensione umana, come, ad esempio, le case occupate di 150-200 metri quadri».

Cambia, rispetto a un tempo, la prospettiva politica dei comitati di quartiere per la lotta alla casa, spazi non più concepiti quali luoghi esclusivi della discussione politica, dell'organizzazione del cineforum e i

conseguenti dibattiti, ma anche come spazi per l'organizzazione di corsi per il benessere del corpo. Sotto questo aspetto la nascita delle palestre popolari a opera dei centri sociali, rappresenta una svolta «politica» per il corpo, alcuni luoghi occupati per vivere e pensare diventano anche spazio per il benessere fisico, per la promozione della ginnastica dolce.

«La logica che ci spinge a promuovere queste iniziative per il benessere fisico è in netta contrapposizione con i centri fitness - continua l'istruttore di pugilato della polisportiva San Lorenzo di Roma -. che sono organizzati all'insegna del profitto e della speculazione, i nostri corsi sono popolari anche nel prezzo, i partecipanti pagano una quota simbolica, accessibile a tutti, una quota popolare». Sul territorio dove sorgono le palestre popolari, gli organizzatori hanno conquistato la fiducia degli abitanti del quartiere, dai nonni alle casalinghe, che hanno apprezzato l'impegno e i corsi proposti dagli istruttori, e nella politica delle palestre popolari da qualche tempo hanno fatto capolino anche i bambini. Infatti quei giovani organizzano corsi per i più piccoli in collaborazione con le scuole e gli enti locali. A frequentare le palestre popolari, però, sono anche degli adolescenti che nulla hanno a che fare con i centri sociali, e neppure con la lotta per la casa portata avanti dagli animatori di quei luoghi di aggregazione giovanile, perché solo negli spazi autogestiti trovano accoglienza e attenzione alle loro esigenze motorie. «Negli ultimi anni ai corsi di shiatsu e yoga, se ne sono aggiunti di nuovi. Su richiesta dei ragazzi dei quartieri dove siamo presenti, organizziamo corsi di parkour, giocoleria e acrobatica aerea».



Tutto quello che si muove in periferia, riguardo alle mode sport dei ragazzi e rappresenta il nuovo passa prima qui da noi e poi raggiunge i circuiti ufficiali, conclude con una punta di orgoglio coordinatore delle palestre popolari.

L'esperienza della polisportiva popolare di San Lorenzo non solo fatto da apripista alle altre di Roma ma negli ultimi dieci anni sono progressivamente nate, su quel modello, palestre popolari anche in altre città italiane come Milano, Perugia, Bergamo, Torino, Livorno, Lecce, Taranto, Cagliari e altri centri minori, tanto che oggi sono operanti sul territorio più di sessanta palestre e i promotori stanno pensando di federarsi in un organismo nazionale. Una rete, quella delle palestre popolari, che dal momento della fondazione a oggi ha consentito a circa diecimila persone di frequentare corsi per il proprio benessere fisico e a due passi da ma soprattutto a prezzi, è il caso di dirlo, davvero popolari.

IMMIGRAZIONE • Arrestati gli 8 nigeriani che protestavano contro il decreto di espulsione

# Cie, Ponte Galeria in rivolta



*Victor non vuole andare via dall'Italia. Bruciano i materassi, alta tensione nel centro di identificazione ed espulsione di Roma. Ferita una poliziotto*

Roberto Ciccarelli  
ROMA

Victor è riuscito a non farsi espellere dall'Italia. Almeno per questa volta. Perché ieri mattina, questo ragazzo nigeriano di 29 anni ha ricevuto il decreto di espulsione nel centro d'identificazione ed espulsione (Cie) di Ponte Gale-

ria a Roma dov'è rinchiuso. Se lo aspettava, ma quando ha ricevuto il decreto ha iniziato a protestare. Lo hanno seguito 8 connazionali, cinque dei quali hanno ricevuto lo stesso maledetto foglio che ha un solo significato: tornare dove hanno deciso che la vita non può continuare. Insieme si sono asserragliati nella sezione maschile e hanno bruciato materassi e altri oggetti. Si sono arrampicati sul tetto nell'indifferenza degli altri detenuti. Insieme hanno urlato la loro disperazione nel nulla tra Fiumicino e la Magliana dove sorge una prigione a cielo aperto che può contenere 354 persone, di cui 176 uomini e 178 donne. A Ponte Galeria la rappresentanza nigeriana è la più fol-

ta, circa il 40% della popolazione maschile, 43 detenuti sugli attuali 132.

Proprio ieri era stata annunciata la visita di una delegazione di giornalisti di diverse testate nazionali e, con ogni probabilità, la rivolta dei nigeriani è scattata non appena hanno ricevuto la notizia. Gli agenti di polizia sono intervenuti insieme ai vigili del fuoco che hanno domato l'incendio. Durante l'intervento una poliziotto è rimasta ferita ad una mano. Victor, insieme agli altri 8, ora è in stato di fermo giudiziario. «La crisi che sta vivendo il Paese e la campagna elettorale - ha affermato Angiolo Marroni, garante dei detenuti nel Lazio - ha fatto sparire il problema dell'immigrazione. In molte altre strutture in tutta Italia centinaia di persone vivono quotidianamente una situazione di tortura psicologica».

Quella di ieri a Ponte Galeria è stata l'ultima rivolta di una lunga serie di proteste, scioperi della fame e atti autolesionistici. Li ha ricordati l'Ong «Medici per i diritti umani» (Medu) nel dettagliato rapporto «Le sbarre più alte» pubblicato nel 2012. Ponte Galeria è gestito da marzo 2010 dalla cooperativa Auxilium che ha vinto una gara pubblica d'appalto. «Una struttura inefficace per i suoi scopi dichiarati - sostiene Medu - nel 2011 su 2.049 transitati nel centro il 39% è stato effettivamente rimpatriato, mentre sono stati 265 gli stranieri che sono riusciti a fuggire». Nel 2010 il prefetto della Capitale Giuseppe Pecoraro ne ha chiesto la chiusura ritenendo Ponte Galeria una struttura vecchia, insicura e non «sufficientemente rispettosa della dignità umana».

Secondo la convenzione vigente, all'ente gestore spettano 41 euro al giorno per ospite. Il budget annuale corrisposto alla cooperativa Auxilium è all'incirca 3 milioni e 600 mila euro. Una cifra cospicua se si considera il budget annuale destinato ai Cie sparsi nel paese: 18 milioni 607 mila euro. Lo staff sanitario che lavora a Ponte Galeria è costituito da 6 medici (e due medici volontari), 5 infermieri. La presenza medica è garantita 24 ore su 24. La metà dei trattenuti assume abitualmente psicofarmaci ansiolitici.

Nel 2012 sono stati 1049 i migranti fuggiti dai Cie, il 33% in più rispetto al 2011. L'aumento delle fughe, e delle rivolte anche violente, è dovuto all'allungamento della detenzione fino ad un anno e mezzo. Ciò ha provocato il drastico peggioramento delle condizioni di detenzione, rivelando il fallimento del sistema dell'espulsione amministrativa. Il tempo della reclusione è passato dai due mesi del 2008 ai 18 mesi del 2012, ma non è servito ad au-

## Dublino/ UN REGOLAMENTO DA CAMBIARE

# L'Europa tratta i rifugiati come rifiuti di cui disfarsi

Marika Mantl  
MILANO

Kazim è scappato dall'Afghanistan. È arrivato in Germania e ha proseguito il suo viaggio verso la Svezia. La sua richiesta di asilo però è stata esaminata e rigettata dalle autorità tedesche perché lui era assente al colloquio. Infatti la Svezia l'ha rispedito in Germania con due settimane di ritardo. Un padre ceceno ha un bambino appena nato in Austria. Suo figlio viene riconosciuto richiedente asilo in quel paese, lui invece viene rispedito in Polonia. Ha chiesto il ricongiungimento familiare ma gli austriaci lo hanno respinto.

Sono storie di ordinaria follia dovute all'applicazione del regolamento di Dublino, il sistema di norme che da dieci

anni stabilisce quale stato europeo debba farsi carico dei profughi che arrivano nell'Ue. Nessun paese europeo vuole accollarsi questi disperati che scappano dalle guerre e dalla fame e così è stato necessario inventare un cavilloso sistema in base al quale rimpallarsi esseri umani. Non stupisce che il risultato sia una specie di gigante burocratico usato come un'arma contro i diritti umani e che tratta donne e uomini peggio delle merci che non vuole nessuno.

Nel decimo anniversario del regolamento, il Centro italiano rifugiati (Cir) - in collaborazione con *Forum Refugee's-Cost, Ecra, Hungarian-Helsinki Committee* - ha pubblicato «*The Dublin II regulation: lives and holds*», uno studio comparativo sugli effetti perversi di questo sistema di leggi che mette a confronto undici stati. La norma chiave del regolamento di Dublino, l'unica applicata uniformemente in tutta Europa, parla chiaro: salvo alcune rare eccezioni, il primo paese europeo in cui il richiedente ha messo piede deve farsene carico.

L'Italia è uno dei paesi cruciali di questa barriera, è infatti uno dei paesi di in-

gresso per eccellenza in Europa e molto spesso gli altri stati membri rimandano i richiedenti asilo proprio nella penisola. Una volta ritornati in Italia queste persone, però, non trovano l'accoglienza che gli sarebbe dovuta. Solo pochi giorni fa un ragazzo di 19 anni della Costa d'Avorio, rispedito a Roma dalla Germania, si è visto rifiutare la sua domanda di asilo e si è dato fuoco all'aeroporto di Fiumicino. Qualche settimana fa *Human Rights Watch* ha pubblicato un rapporto in cui denunciava come l'Italia rimanda in Grecia richiedenti asilo che sono scappati da quel paese xenofobo nascosti nelle stive delle navi.

Chi non viene cacciato è troppo spesso costretto a vivere in condizioni precarie o disumane. Nel 2011 l'Italia ha accolto 37.500 richieste di asilo ma solo per tremila persone sono disponibili alloggi. A queste vanno aggiunte altri 4.645 richiedenti trasferiti dagli altri paesi europei (le richieste erano 13.715), mentre l'Italia è riuscita a trasferire nel resto d'Europa solo 14 richiedenti che avevano ottenuto l'asilo.

Storie di ordinaria disumanità nello studio realizzato dal Centro italiano per i rifugiati (Cir)

Alla base dei trasferimenti prevale la voglia dei diversi paesi di scaricare queste persone e non certo le loro esigenze umanitarie e familiari. In media in Europa, nel 2010 e nel 2011, solo il 27,7% dei trasferimenti è stato eseguito per motivi affettivi e solo il 34% delle domande di trasferimento presentate per questo motivo sono state accolte. Quasi tutto il lavoro umanitario viene lasciato in carico alle Ong mentre gli stati se ne lavano le mani. Inoltre, nove paesi su undici ricorrono alla detenzione. Non vengono garantiti neppure diritti minimi come la presenza di traduttori durante i colloqui.

Solo alla fine del 2012 finalmente i paesi europei hanno trovato un accordo per rivedere il regolamento di Dublino II. Ma il prossimo Dublino III sarà basato sugli stessi criteri. Per il Cir, invece, «i principi alla base del regolamento debbono essere rivisti in maniera strutturale».

mentare i rimpatri. Secondo le cifre fornite dalla Polizia di Stato, il numero dei trattenuti nei Cie è diminuito. Nel 2008 erano internati 10.539 migranti, di cui 4320 rimpatriati. Nel 2012 i detenuti erano 8 mila, di cui 4015 sono stati rimpatriati. Il 18 giugno 2011 la decisione di portare la detenzione da 6 a 18 mesi generò la rivolta di almeno 70 migranti. Anche allora Ponte Galeria è andato in fiamme.

# I nodi della Regione

## Stop a 30 milioni di contributi per lo sport

### L'Ue chiede chiarimenti all'assessorato Turismo: nel mirino i finanziamenti 2010 e 2011



ANTONIO FRASCOLLA

«L'arresto non contraddice il tenore dell'Unione europea, tutto è sospeso perché siamo in attesa delle ulteriori verifiche», il capo di gabinetto dell'assessorato al Turismo, Luca Di Fatta, ammette che essere bloccati in attesa di verifiche non sono solo i grandi eventi e manifestazioni del Comune del mio, ma anche 30 milioni di euro spesi per manifestazioni sportive finanziate dalla Regione tra il 2010 e il 2011. Una miriade di eventi, grandi e piccoli, costati spesso cifre considerevoli che rischiavano di non passare il vaglio del commissario di Bruxelles. Il ministro L'Europa chiede di sapere come sono stati spesi questi finanziamenti in base a quale regolamento sono autorizzati i costi e, soprattutto, che impatto hanno avuto sul territorio.

**Fondi in bilico. Verifica sui criteri con cui sono state sovvenzionate le manifestazioni**



SPORT E SOLDI  
Foto: M. Maras, presidente della Usp. Photo, Babilato

e Nicolosi sono costate però appena 20 milioni euro) e Merimbali di settembre 2011, l'evento più costoso, oltre 5 milioni di euro, che si è tenuto a Catania (in questa manifestazione indagò la magistratura per presunta cor-

#### Tutti gli eventi sportivi finanziati dalla Regione nel 2011

Evento	Costo (milioni)
Stati Uniti	1.510.000
Campi in Umbria	1.031.000
Settimana Beach & Tennis Catania	1.510.000
World Tennis Open Catania	1.400.000
World Championship Catania	110.000
World Championship Catania	110.000
World Championship Catania	110.000

Evento	Costo (milioni)
Stati Uniti	1.510.000
Campi in Umbria	1.031.000
Settimana Beach & Tennis Catania	1.510.000
World Tennis Open Catania	1.400.000
World Championship Catania	110.000
World Championship Catania	110.000
World Championship Catania	110.000

Evento	Costo (milioni)
Stati Uniti	1.510.000
Campi in Umbria	1.031.000
Settimana Beach & Tennis Catania	1.510.000
World Tennis Open Catania	1.400.000
World Championship Catania	110.000
World Championship Catania	110.000
World Championship Catania	110.000



Evento	Costo (milioni)
Stati Uniti	1.510.000
Campi in Umbria	1.031.000
Settimana Beach & Tennis Catania	1.510.000
World Tennis Open Catania	1.400.000
World Championship Catania	110.000
World Championship Catania	110.000
World Championship Catania	110.000

Evento	Costo (milioni)
Stati Uniti	1.510.000
Campi in Umbria	1.031.000
Settimana Beach & Tennis Catania	1.510.000
World Tennis Open Catania	1.400.000
World Championship Catania	110.000
World Championship Catania	110.000
World Championship Catania	110.000

**Fondi in bilico. Nel mirino i criteri con cui sono state sovvenzionate le manifestazioni**

lon costata 710 mila euro abbia coinvolto appena 30 atleti. E, ancora, come mai i Giochi delle Isole, manifestazione del Coni nel 2011 (sono costati 3,4 milioni di euro e in Sardegna lo scorso anno neppure 70 mila euro), come in Sicilia gli atleti ospitati sono stati 3 mila e in Sardegna mille, in base a quanti presidi hanno partecipato (in qualche super-

Il ministro adesso èhevoluta il nuovo ci sta la bella: cioè che l'Unione europea non rimborzi un solo euro di questi 30 milioni in gran parte già anticipati dalla Regione. Tra le manifestazioni in Umbria, è che saranno quindi partite al retroscio dal dipartimento, oltre ai Giochi delle Isole presidi del Coni nel 2011 guidato da Massimo Costa, vicino alla presidente dell'Asi Francesco Cavallone polcaudulato a be comunali per il tentato destra. c'è ad esempio il Trofeo Sicilia, al non evento sportivo di Coni, costato 500 mila euro. Presidi di ulteriori appuntamenti: anche l'evento World Tennis Open di Catania a Palermo, finanziato con 200 mila euro e che ha visto speso 104 mila in gara. Un po' di spese, insomma, che, ad esempio, un'analoga manifestazione a Berlino ha richiesto oltre mille atleti.

E che dice del quaranta (40) partecipanti al Pentathlon European of Champions organizzato tra Catania e Giardini Naxos, costato in bellezza di 710 mila euro? Manifestazione, questo, in stile in un lungo calendario che comprende da un lato grandi eventi come il Giro d'Italia e l'evento di base a Mezzana

ruzione e ruberia d'arte). Ma anche piccole manifestazioni, come la Coppa Sicilia del monte Etna finanziata con 60 mila euro. In Regione attività su base di spesa (17 mila euro) e di Calanissetta Tennis club

longo (15 mila euro). C'era alla mano a colpire con un'indagine se ne sono licitate a dicembre del 2011, quando per un altro di questo tipo la spesa è stata appena di 1,5 milioni di euro, al 2011, anno nel quale si stan-

a ben 22 milioni di euro. «Un'escalation che non ha aiutato di certo la diffusione dello sport in Sicilia», rimprovera Franco al 22 per cento tra i discenti di età maggiore ai 3 anni — dice l'abbi Martina, presidente della Usp Sicilia — in cui presidi a fronte di cifre crescenti per grandi eventi, sono costantemente diminuiti i fondi per lo sport d'élite. La Usp ha scritto una lettera al governatore Rosario Crocetta chiedendo di mettere fine alla po-

lizza del grandi eventi e di lasciare l'associazione di base. Intanto l'Europa attende i risultati sulla spesa fatta in passato e minaccia di non rimborsare un solo euro.

lizza del grandi eventi e di lasciare l'associazione di base. Intanto l'Europa attende i risultati sulla spesa fatta in passato e minaccia di non rimborsare un solo euro.

di s. m. s. / m. s. / m. s.